

## IL DIBATTITO

## «Il Nordest non può giocare di sponda»

**VERONA** «Dobbiamo decidere quale tipo di pensiero vogliamo esprimere, o se preferiamo giocare ancora di sponda»: lo dice il professor Micelli della Fondazione Nordest sul futuro del Veneto.

a pagina 11

## «Il Nordest non deve giocare di sponda»

Il Veneto tra autonomia e competizione globale, Micelli: serve nuova visione. **Zorzi**: niente localismi

**VERONA** Si fa presto a dire Veneto. La regione che, dopo il referendum sull'autonomia si sente un po' più nazione, non sa ancora che ruolo ritagliarsi a fronte della sempre maggiore centralità di Milano. «Dobbiamo decidere quale tipo di pensiero vogliamo esprimere, o se preferiamo giocare ancora di sponda», dice il professor Stefano Micelli, ultimo direttore scientifico di una Fondazione Nordest oggi senza guida. E a proposito di Nordest, inteso come macroarea, attenzione a dare anche questo per scontato. «In Trentino si sente semmai parlare di Euregio, l'area formata da Trento, Bolzano, Tirolo e Baviera», dice Mario Zen, della Fondazione Bruno Kessler. E se la vera regione omogenea, dal punto di vista economico, fosse quella «del-

l'Ad», ovvero di tutti quei territori che gravitano sull'autostrada che taglia da est a ovest la pianura Padana?

L'incontro al polo Santa Marta e parte del cartellone di Univerò moderato dal vicedirettore del *Corriere del Veneto* e di Verona Massimo Mamoli («Cosa serve al Nordest oggi?») squarcia le facili certezze terminologiche attorno al quale cerchiamo di ancorare una realtà che è variegata e complessa. Quella del Nordest, dal punto di vista economico, la riassume Micelli: un'area che ha visto crollare Pil e investimenti a partire dal 2007 e che si sta rimettendo in piedi grazie all'export (medium-tech, meccatronica, agroalimentare - soprattutto vino). La fiducia degli imprenditori oggi è tornata positiva,

la ripresa è agganciata, il bicchiere mezzo pieno. «Oggi vediamo numeri di crescita che non si vedevano dall'inizio degli anni '90», dice il professore. Ma crescono anche le disuguaglianze e la popolazione invecchia a ritmi elevati, a causa dei tanti giovani che se ne vanno.

L'autonomia è una risposta? «Se serve per velocizzare le decisioni, ben venga. Non se si traduce in un maggior provincialismo: in quel caso i giovani saranno ancora costretti ad andarsene», dice Paolo Arena, presidente di Confindustria Verona e dell'aeroporto Catullo che, entrato nell'orbita Save che già gestisce Venezia e Treviso, è un esempio di come anche a Nordest si possa fare sistema. È chiaro che per gli imprenditori una maggiore autonomia al Veneto non può

tradursi con nuovi muri, anzi il contrario. «Permetterebbe di avere risposte più adeguate sul fronte delle infrastrutture - argomenta **Daide Zorzi**, presidente dei Giovani di **Confindustria** Verona - ma bisogna abbandonare il localismo».

La priorità numero uno, però, è trattenere sul territorio i giovani che vengono formati, a caro prezzo per le casse pubbliche, e che sono così ben accolti all'estero. «Siamo i migliori, perché siamo addestrati in guerra», dice **Zorzi**. Una guerra quotidiana contro la burocrazia, le inefficienze, le ingiustizie. La ricetta? Zen parla del «triangolo della conoscenza», quel collegamento virtuoso tra istruzione, ricerca e imprese che favorisce gli investimenti, anche stranieri, sui nostri territori. (a.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Arena**  
L'autonomia si traduca in maggiore provincialismo

**Zen**  
Il Nordest? A Trento guardano a Bolzano, Tirolo e Baviera



**Al tavolo**  
Da sinistra  
Mamoli, **Zorzi**,  
Zen, Arena e  
Micelli